

Poesia e morale

(A proposito della polemica per i funerali di Colette)

di CHRISTIANUS

Nei giornali italiani non si è avuta eco delle vivaci polemiche nate nei giornali parigini a proposito dei funerali di Colette.

I libri di Colette erano fra i più venduti in Francia: Claudine à l'école: 217 migliaia; Claudine à Paris: 204 migliaia; Claudine s'en va: 175 migliaia; L'ingénue Robertine: 110 migliaia; La vagabonde: 183 migliaia. Coloro che leggono riviste francesi conosceranno il tipico volto di Colette e i suoi atteggiamenti nei circoli letterari parigini, nonchè il suo amore per i gatti, ai quali ha dedicato di recente un volume che ha avuto notevole successo.

Divorziò due volte, e due volte si risposò civilmente. L'opera sua di scrittrice di società fu immorale, più di frequente amorale. Giunta in tarda età, se non sbagliò, più di 80 anni, uscì dalla vita poche settimane or sono. Le furono dedicati innumerevoli articoli elogiativi, rievocativi; si pubblicarono fotografie di lei fanciulla, signorina, donna elegante, vecchia raggomitolata su se stessa.

Prima di morire non aveva dato alcun segno di voler rientrare nella Chiesa; perciò, per ordine dell'Arcivescovo di Parigi, il Cardinale Feltin, i funerali furono senza sacerdoti. Uno scrittore cattolico francese di recente scrisse nella Croix: « Porre la sua morte al centro di funzioni religiose, per ragioni di pura convenienza mondana, sarebbe lo stesso che insultare la sua coscienza, e provocare lo scandalo sia dei fedeli logicamente coerenti alla loro fede, sia, e tanto peggio, dei cristiani poveri e umili che conservano gelosamente la loro fede. Logico dunque che l'Arcivescovo di Parigi rifiutasse i funerali religiosi ». Lo stesso scrittore citato più sopra, Joseph Polliet, scrive: « La Chiesa dimostra così, con i fatti, che non vi sono due leggi, una per i deboli, i piccoli, l'altra per i potenti ed illustri. Essa dimostra che non cerca di annettersi, di buon grado o per forza, a profitto di una apologetica pubblicitaria, tutte le persone celebri delle lettere, delle scienze e delle arti. La Chiesa mostra, anche con i fatti, il rispetto per le coscienze. Naturalmente questo atteggiamento della Chiesa non vieta che si elevino preghiere ».

Senonchè uno scrittore celebre, Graham Greene, ha pubblicato sul Figaro littéraire una lettera aperta all'Arcivescovo, in cui si mescolano la deferenza per il destinatario della lettera, che non ne aveva avuta comunicazione diretta, la manifestazione di un sentimento cristiano autentico e una sorprendente ignoranza religiosa. Tutto questo non poteva non stupire gli ammiratori di Graham Greene, abituati a leggere nei suoi romanzi le affermazioni più risolutive del soprannaturale, la presentazione della Chiesa in una atmosfera di intransigenza assoluta.

Graham Greene rimprovera all'Arcivescovo di Parigi, la sua opposizione ai funerali religiosi di Colette, e lo fa senza portare ragioni; lo inducono a questo il suo senso di pietà per Colette, la sua ammirazione per la scrittrice; ma tutto questo non ha a che fare con il diritto canonico che al canone 1240 prescrive che a coloro che sono vissuti

come Colette, senza dar segno di ravvedimento o di voler entrare nella Chiesa, non è concessa la sepoltura ecclesiastica.

Il Cardinale Feltin non stette zitto; aspettò un poco e fece conoscere le ragioni del suo grave provvedimento. È un fatto singolare che se alcuni hanno dato la loro adesione all'atteggiamento di Graham Greene, un enorme numero di persone dichiarò apertamente e solennemente di deplorare il gesto del romanziere e il Figaro littéraire dovette pubblicare tutta una serie di queste lettere.

La stampa cattolica assunse un contegno unanime di protesta con una sicurezza, una prontezza, che rivelò l'odiosità dell'intervento del romanziere. Commentò il Polliet: « Questa sollevazione generale dimostra il progresso compiuto dai cattolici francesi lungo il cammino di un cattolicesimo personale e coerente. Io non son sicuro che verso il 1900, in un caso consimile, la reazione dei cattolici francesi sarebbe stata ugualmente rapida e ferma. Nei cristiani, per gli eventi del nostro tempo, la coscienza si è affermata ed è divenuta più sveglia e forte ».

* * *

E a proposito di Graham Greene voglio ricordare un articolo della scrittrice tedesca Gertrud von Le Fort. In una lettera a Elisabetta Bowen, il romanziere inglese ha scritto proponendo « agli scrittori cattolici di scegliersi come patrono il grande card. Newman giacchè quell'eccelsa mente ha lasciato, a proposito della relazione tra poesia e morale, delle cose molto interessanti. 'È una contraddizione in sè', dice il cardinale, 'il voler fare della letteratura libera dal peccato su uomini peccatori. Forse si potrà scrivere qualche cosa di veramente bello ma, considerandola bene, si nota che non è affatto poesia' ».

La Le Fort commenta in questo modo l'affermazione: « Siamo di fronte oggi — e non ci si può ingannare — al crollo totale della cosiddetta morale borghese ed è chiaro che la si è considerata come la morale cristiana. Ma questo è un errore. Non diciamo nulla contro la morale borghese, diciamo solo che non si identifica con la morale cristiana. Quella è una morale della giustizia nel regno di questo mondo, mentre per la morale cristiana vale la parola dei pubblicani e dei peccatori che sono più vicini al regno di Dio che i primi. Ebbene essi sono più vicini anche al poeta. La poesia ha un'inclinazione irresistibile ad occuparsi di ciò che è dubbio, di ciò che è contrastato, persino di ciò che è tragicamente naufragato. Tutto ciò che è palese, le esistenze moralmente felici hanno per essa poca forza di attrazione. A questo punto si fa chiaro il vero paradosso della poesia; ma non è esso anche, nello stesso tempo, il paradosso del Cristianesimo?

Ma, esattamente, chi è poi giusto e chi appartiene ai pubblicani ed ai peccatori? A ben considerarlo, anche il fariseo sembra solo un povero peccatore e, con probabilità, il più povero tra loro. Questa constatazione è di Graham Greene, quando egli chiede simpatia anche per il nemico, una simpatia che la sua opera inculca realmente ».

* * *

Tutto questo dimostra una volta di più che gli scrittori cattolici hanno bisogno di una maggior conoscenza del Cattolicesimo quando nei loro scritti parlano dei problemi della fede cattolica. Quando mancasse una prova ce la offre la stessa Gertrude Le Fort in un altro brano dello stesso articolo. « Cosa infatti manca, essa dice, al nostro tempo?

quale deficienza lo differenzia da altri tempi? L'amore è l'unico principio creatore che noi conosciamo. E da chi potrebbe uscire la nuova creazione del mondo invecchiato se non dai cristiani? Non sforziamoci dunque più a lungo di conciliare le opposizioni irriducibili poichè c'è una conciliazione, ma è al di là della nostra missione terrena. Nelle relazioni di tensione tra poesia e morale si riflette un'opposizione che va oltre gli orizzonti umani: la poesia è legata alla grazia, la morale è cavalleresca; ciò significa che la tensione delle due cose è in fondo condizionata alla metafisica ed è una tensione che raggiunge le profondità del pensiero di Dio ed è insolubile per la creatura finita. Resta solamente la fiducia nella coincidentia oppositorum del grande Cusano: in Dio cadono le opposizioni mentre per il nostro spirito esse sono come mondi diversi. Morale e poesia non si sovrapporranno mai: l'una rappresenterà in modo assoluto la giustizia eterna, l'altra l'infinità della grazia. Ma non è questo imperturbabile perseverare nella grazia che esige la poesia, il punto dove essa collima con il più profondo pensiero teologico? E non si libra sui personaggi di Graham Greene che per la morale destano così serie riflessioni, non appare su loro, infine, la parola del grande teologo dell'occidente, la parola, vogliamo dire, di sant'Agostino: 'ama e fa ciò che vuoi'? »

* * *

Al di fuori delle buone intenzioni, anche qui molta confusione di idee e non pochi luoghi comuni. Graham Greene si è irritato per i mancati funerali religiosi, per un malinteso ed erroneo senso di pietà. Non è l'amore che manca a troppi letterati cattolici. Manca ad essi una solida conoscenza della dottrina cristiana e quindi anch'essi troppe volte aiutano a confondere le idee dei lettori. E se avessimo spazio e tempo per citare scrittori italiani, non mancherebbe la dimostrazione di questa dolorosa verità.

J. LECLERCQ

IL SENSO DELLA STORIA NEL PENSIERO CRISTIANO

Una visione panoramica del nostro tempo ed un metodo per interpretare e vivere cristianamente quanto ci accade oggi, in ogni campo, da quello politico a quello sociale e culturale: in questo senso il piccolo lavoro di Leclercq dice veramente qualcosa di nuovo.

Volume di pagine 125, lire 350